

Segni: ai partiti tutto il potere È un salto indietro di 30 anni

L'intervista

di **Cesare Zapperi**

MILANO Per quanto ormai lontano e disilluso dalla politica, Mario Segni vede in queste settimane andare in fumo le fatiche di tante battaglie, culminate nei referendum del '91 e del '93, per cancellare a furor di popolo quel sistema proporzionale che era stato additato come l'origine delle degenerazioni della Prima Repubblica.

Lei che è stato il «padre» del maggioritario, si sente deluso per il ritorno al proporzionale?

«Sì, su tutto. L'Italia ha bisogno di maggioritario e presidenzialismo. Stiamo dando al malato la cura opposta, il proporzionale puro. Non siamo di fronte ad un cambiamento di strada quanto ad una vera e propria inversione di rotta. Si torna indietro di trent'anni. Sono esterrefatto».

Perché?

«Non c'è nessuno nel sistema politico italiano che abbia niente da dire su questo ritorno al passato. Alfano si oppone solo perché vorrebbe più proporzionale. E anche a sinistra molti sono da sempre anti-maggioritario».

Matteo Renzi obietta che le sue idee erano altre ma in Parlamento la maggioranza si è trovata solo sul modello tedesco.

«A parte che di tedesco in quel progetto manca molto, penso avesse ragione Giuliano Ferrara quando suggeriva al Pd di fare una battaglia politica nella prossima legislatura sul presidenzialismo e sul modello francese. Avrebbe consentito ai dem di rimanere

sulla strada riformista. Perché, comunque, il Paese ha bisogno di maggioritario e presidenzialismo».

E, quindi, Renzi cosa avrebbe dovuto fare?

«Non tocca a me dare suggerimenti, ma ci si può sempre riservare di riprendere la battaglia non appena sarà possibile».

Perché è così preoccupato?

«Si corre il rischio di andare verso una crisi di governabilità. Verranno travolti anche i sindaci e i governatori eletti».

Su cosa basa questa sensazione?

«Faccio una domanda: ma se dopo le elezioni Renzi e Berlusconi non hanno i numeri per fare una maggioranza, che cosa succede?».

Appunto, che cosa succede?

«Non lo so. Vedo uno scenario di grande difficoltà ed incertezza. Se anche nascerà un governo, ben difficilmente avrà la forza di affrontare le sfide che ha di fronte il Paese. A partire dalla necessità di varare una manovra economica di sacrifici».

Come spiega la convergenza di ben quattro partiti sul modello tedesco?

«Mi pare che tutti vogliano prendersi una fetta di potere. Peraltro, la legge che sta per essere varata concede il massimo potere ai capi dei partiti di mandare in Parlamento chi vogliono».

E non la stupisce che anche M5S abbia dato il via libera?

«Non mi pare che abbiano mai avuto una posizione chiara e coerente su un sistema elettorale. Ci stanno anche loro perché vogliono andare alle elezioni subito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

